LA TEORIA DEL DOPPIO STATO. COME SUPERARE LO SCONTRO TRA DIETROLOGI E STORICI

sintesi del saggio pubblicato sull'almanacco guanda 2007: "Il complotto. Teoria, pratica, invenzione".

In questi anni sono andati formandosi due orientamenti opposti: quello dei cosiddetti "complottisti" o "dietrologi" (Giuseppe De Lutiis, Giorgio Galli, Sergio Flamigni, Giovanni Fasanella, Giovanni Pellegrino ecc)[1] e quello dei critici pregiudiziali della dietrologia o "avantologi" (Virgilio Ilari, Giovanni Sabatucci, Ernesto Galli della Loggia, Giovanni Belardelli, Piero Craveri, Vladimiro Satta ecc.). Si va da chi sostiene l'assoluta irrilevanza storica di congiure e cospirazioni, perché la storia è condizionata solo dai grandi processi sociali ed economici a chi afferma convinto che "una democrazia non può averlo fatto". Altri ancora ritengono questa materia buona per i giallisti, indegna di una analisi storica che frequenti solo i piani alti della politica.

[...] Il problema, dal punto di vista storico, non è quello di stabilire se i complotti esistano o no o se essi possano effettivamente influire sul corso delle cose o meno: in politica si fanno molte cose fra cui congiure, tradimenti e complotti e ce ne sono di quelli che riescono e di quelli che falliscono. […] Dunque, sgomberiamo definitivamente il campo sia dalle polemiche pregiudiziali sulla irrilevanza storica dei complotti sia da ogni visione

[1] Cui spesso viene iscritto di ufficio anche l'autore di queste pagine.

"complottocentrica", per la quale la storia può essere spiegata con una sequela di oscure manovre. Pensare che ristretti gruppi, protetti dall'ombra della clandestinità, riescano a determinare il corso della storia da soli, senza che movimenti politici sociali, processi economici, correnti culturali abbiano alcun peso è una solenne sciocchezza....

Nel nostro caso specifico, il problema è quello di dare una spiegazione storicamente accettabile alla lunga serie di stragi, attentati, turbolenze eversive di vario genere che hanno caratterizzato la storia dell'Italia repubblicana.

.....Il paradigma contestato è quello sostenuto dai cosiddetti "dietrologi" che leggerebbero tutta la storia repubblicana, da Portella della Ginestra agli attentati del luglio 1993, come la costante riproposizione del tentativo di emarginazione –sino alla messa fuori legge- del Pci condotto dagli americani con la complicità di Dc, Chiesa e grande capitale. Operative. [...] Questa polemica trae origine soprattutto dalla diversa composizione dei due gruppi: storici militanti, giornalisti, parlamentari i cd "dietrologi", storici accademici gli altri.

[...] D'altra parte è vero che è andata formandosi una vulgata in gran parte prodotta dai testi della controinformazione degli anni settanta. Beninteso: quello dei giornalisti della controinformazione fu un lavoro meritorio che accumulò una massa di conoscenze notevolissima ed oggi preziosa. Questo, però, non vuol dire che fra quella massa di conoscenze non vi siano errori

anche grossolani, imprecisioni, anche veri e propri falsi, ed anche lo stesso schema interpretativo di base non va esente da vizi ideologici o forzature dovute alle esigenze propagandistiche del momento.

Il limite maggiore di quella analisi è costituito dal dogma della "regia unica". […] La controinformazione immaginò una sostanziale monoliticità delle classi dominanti e degli apparati repressivi intorno all'ipotesi golpista che, in effetti, non corrispondeva affatto alla realtà. Questo portò ad immaginare una regia unica che tutto muoveva e dirigeva […].

Ma una parte della vulgata costruita da quelle inchieste rimase, dando vita, da un lato, ad un immaginario diffuso fra i militanti della sinistra e, dall'altro, a una sorta di lente attraverso la quale avrebbero operato le successive inchieste parlamentari, giudiziarie, giornalistiche. Un tentativo di superare questo stato di cose venne operato sul finire degli anni ottanta da Franco De Felice che tentò di elaborare un quadro esplicativo dell'intera materia lavorando sulla idea di "doppio Stato" mutuata dall'analisi di Ernst Fraenkel a proposito della Germania nazista miscelandola con quella di "doppia lealtà" mutuata da Lederer

[…] I due meriti del saggio furono:

- l' aver tagliato corto con le impostazioni "complottistiche " e con il mito di una misteriosa "entità" occulta che tira i fili di tutta la trama e l'aver cercato una spiegazione complessiva nelle logiche di funzionamento del sistema,

facendo cadere l'assioma della "regia unica";

- l'aver compreso che il "doppio Stato" non è un soggetto ma un agire: non è un apparato differenziato e nascosto, ma un modo di funzionare degli stessi apparati visibili che, in certe fasi, funzionano in modo difforme e spesso antagonistico rispetto alle funzioni che l'ordinamento formale gli attribuisce.

[…]

[Ma] il tentativo di De Felice, per i suoi limiti documentari, pur segnando la nascita di un dibattito in ambito storiografico di una questione sin lì negletta, non ha conseguito il risultato che si riprometteva.

Oggi grazie al lavoro della Commissione Stragi e delle inchieste giudiziarie degli anni novanta (inchiesta Casson su Gladio e successivi sviluppi, inchiesta Salvini sulle stragi milanesi, ecc.), le nostre conoscenze sulla materia si sono fatte molto più consistenti e precise.

L' intuizione defeliciana sul "doppio Stato" come modalità d'azione degli apparati statali e non come loro duplicazione, per quanto abbozzata, resta una acquisizione importante che merita ulteriori sviluppi, integrandola con la distinzione fra costituzione formale e costituzione materiale proposta oltre mezzo secolo fa da Costantino Mortati e con la nozione di "nucleo cesareo del potere" elaborata da Alessandro Pizzorno[2].

---

[2] "*Il sistema pluralistico di rappresentanza* " in S. BERGER "*L'organizzazione degli interessi nell'Europa Occidentale* " il Mulino, Bologna 1983, pp. 351-414; prefazione a Donatella DELLA PORTA "*Lo scambio occulto* ", il Mulino, Bologna 1992; " *Le difficoltà del consociativismo* " ora in Alessandro PIZZORNO "*Le radici della politica assoluta* " Feltrinelli, Milano 1994.

Sulla base di queste considerazioni possiamo acquisire questi punti:

a) Il doppio Stato non si identifica con una congiura o delle cospirazioni che possono verificarsi come manifestazione epifenomenica di esso, ma non ne sono né l'essenza né la causa;

b) il doppio Stato non coincide con una qualche organizzazione, istituzionale (come i servizi di sicurezza) o privata (come la P2), legale o illegale, perché esso non è un soggetto ma un processo;

c) lo Stato duale non consiste neppure in una doppia rete istituzionale, una legale, l'altra segreta e illegale: la formazione di apparati coperti paralleli è una modalità probabile ma non necessaria della manifestazione del doppio Stato;

d) vice versa è inseparabile dalla fenomenologia del doppio Stato il funzionamento extra o anti-ordinamentale di alcuni apparati istituzionali;

e) il doppio Stato non coincide neppure con la doppia lealtà, intesa come contemporanea lealtà allo stato nazionale ed alla alleanza di riferimento o al suo stato egemone in forme di "sovranità limitata": fenomeni che possono presentarsi occasionalmente ma che non sono necessaria premessa causale del doppio Stato. Diversamente, esso sarebbe una fenomenologia dei soli partner minori delle alleanze politico-militari.

Aldo GIANNULI